

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIV n. 220 (46.762)

Città del Vaticano

sabato 27 settembre 2014

Il Papa ai focolarini

Contemplare per uscire e fare scuola



«Contemplare, uscire, fare scuola»: tre verbi che racchiudono il cammino di un'opera chiamata a «realizzare con incisività e profezia la preghiera di Gesù: "Perché tutti siano una sola cosa"». Su questa triplice consegna si è incentrato il discorso che il Papa ha rivolto ai partecipanti all'assemblea generale del movimento dei Focolari, ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 26 settembre, nella Sala Clementina.

Il Pontefice ha messo l'accento in particolare sulla necessità di «diventare esperti in quell'arte che si chiama "dialogo" e che non si impara a buon mercato». L'invito è a non accontentarsi di «mezze misure» e a «non indugiare», ma piuttosto a «puntare in alto e allargare

lo sguardo», per essere presenti «nelle piaghe della società e negli interrogativi della cultura del nostro tempo».

Per Francesco «fa male al cuore» vedere i cristiani impegnati a «fare bizantinismi filosofici, teologici, spirituali» mentre la società e la Chiesa stessa sono segnate da «tante ferite, ferite mortali, ferite esistenziali, ferite di guerra». Da qui l'appello a «uscire» per essere nel mondo «uomini e donne con l'anima, il cuore, la mente di Gesù, e per questo capaci di riconoscere e interpretare i bisogni, le preoccupazioni, le speranze che albergano nel cuore di ogni uomo».

PAGINA 7

Parlando alle Nazioni Unite il presidente Rohani ha definito i miliziani jihadisti «una minaccia per la civiltà»

Iran contro l'Is

I terroristi uccidono in pubblico a Mosul un'attivista per i diritti delle donne e delle minoranze

NEW YORK, 26. Anche l'Iran si è unito, ieri, alla condanna dei terroristi del cosiddetto Stato islamico (Is). Parlando dalla tribuna del Palazzo di Vetro, nell'ambito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha dichiarato che l'Is rappresenta «una minaccia per la civiltà». Mostrando di condividere la preoccupazione di tutta la comunità internazionale per l'avanzata dello Stato islamico, Rohani si è mostrato pronto a proseguire lungo il cammino di dialogo e collaborazione con gli Stati Uniti e i Paesi europei. Una collaborazione già prospettata un anno fa nel suo primo intervento dalla tribuna del Palazzo di Vetro.

Ma nel discorso di ieri, Rohani non ha risparmiato critiche all'occidente, responsabile, a suo dire, di «errori» che sono le cause di quanto sta accadendo in Medio Oriente. In particolare il presidente iraniano ha detto di non condividere la scelta del presidente statunitense, Barack Obama, di dare il via ai raid aerei in Siria per colpire l'Is, definendola «un'ingerenza inappropriata». Nello stesso tempo Rohani ha rivendicato il ruolo di Teheran nel contenere l'avanzata dei miliziani. «Se non fosse per noi, l'Is avrebbe conquistato anche Baghdad» ha affermato Rohani.

Ma l'onore non si ferma: dopo averla torturata per cinque giorni, i miliziani hanno ucciso, a Mosul, decapitandola in pubblico, Samira Saleh Al Nuaimi, avvocatessa e attivista per i diritti delle donne e delle minoranze, che aveva stigmatizzato le violenze dell'Is sui social media. I jihadisti, riferiscono le agenzie di stampa, volevano che «si pentisse» per poter aver salva la vita: ma lei ha rifiutato.

Ieri all'Onu ha parlato anche il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Matteo Renzi, che ha definito l'Is non solo una minaccia terroristica, ma anche «un rischio per

l'intera comunità di uomini e donne che si vogliono definire umani». In Siria e in Iraq «è in corso un genocidio» ha detto Renzi, sottolineando che si potrà vincere «questa battaglia di civiltà» solo se la comunità internazionale saprà restare unita.

Intanto l'Fbi ha fatto sapere di aver identificato l'uomo ritenuto responsabile della decapitazione dei due giornalisti statunitensi e del cooperante inglese: il jihadista dal forte accento britannico è soprannominato «John il boia». Il capo dell'Fbi, James Comey, ha detto che il suo nome non viene divulgato per consentire la massima efficacia delle indagini. Non si esclude una spedizione di reparti speciali per catturarlo in Siria. Sempre l'Fbi ha comunicato che «vi sono una dozzina di jihadisti americani che stanno combattendo nei ranghi dell'Is in Siria» aggiun-

gendo che «più numerosi sono quelli tornati negli Stati Uniti». E si teme che possano perpetrare altri crimini anche sul suolo nazionale.

E proprio ieri l'Iran ha inteso minimizzare l'allarme lanciato dal primo ministro iracheno, Haider Al Abadi, il quale aveva parlato di «informazioni credibili» sulla preparazione di attentati nelle metropoli di New York e di Parigi. L'Fbi ha dichiarato di non essere al corrente di questa minaccia, mentre il sindaco di New York, Bill de Blasio, ha convocato una conferenza stampa per rassicurare i cittadini. «New York è sicura, non cediamo alla psicosi perché è proprio quello che vorrebbero i terroristi» ha detto il sindaco.

Nel frattempo il portavoce del Pentagono, John Kirby, ha comunicato che la maggior parte delle raffinerie controllate dall'Is in Siria è ora

inutilizzabile dopo i raid aerei di questi ultimi giorni. Ogni raffineria, ha spiegato Kirby, produceva dai trecento ai cinquecento barili di petrolio al giorno, che venivano venduti al mercato nero, con un ricavo presunto di circa due milioni di dollari al giorno. Ma i raid aerei statunitensi hanno puntato anche altri obiettivi. Fonti locali, citate dall'emittente Fox News, hanno riferito che nella giornata di ieri sono state bombardate anche basi militari siriane cadute nelle mani dei miliziani, tra cui quella di Tabqa. E sempre fonti locali parlano di almeno quattordici jihadisti uccisi negli ultimi raid aerei.

Nella serata di ieri intanto il presidente statunitense ha avuto un colloquio telefonico con il collega turco Recep Tayyip Erdoğan, nel corso del quale, riferiscono fonti diplomatiche, è stata richiamata l'igenza di lavorare insieme per contrastare efficacemente l'Is. Il capo della Casa Bianca ha poi elogiato l'impegno di Ankara, in collaborazione con l'Onu, a sostegno dei profughi.



Il presidente iraniano durante il suo intervento (Epa)

Il cardinale segretario di Stato al Consiglio di sicurezza

Per rimuovere le cause del terrorismo

PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Joseph Chennoth, Arcivescovo titolare di Milevi, Nunzio Apostolico in Giappone.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Klaus Schwab, Fondatore e Presidente esecutivo del Forum Economico Mondiale (Welt), con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Abdou Diouf, Segretario Generale dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia (Oif), con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Diego Bossio, Direttore Esecutivo della «Administración Nacional de la Seguridad Social» (Anses) (Argentina).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Durango (Messico), presentata dall'Eccellentissimo Monsignore Héctor González Martínez, in conformità al Can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Durango (Messico) l'Eccellentissimo Monsignore José Antonio Fernández Hurtado, trasferendolo dalla Diocesi di Tuxtpec.

Accordo raggiunto al termine della conferenza all'Onu per rafforzare la lotta contro le discriminazioni

In difesa dei popoli indigeni

NEW YORK, 26. «Un compromesso tra le necessità inclusive e collettive delle comunità native e le esigenze degli Stati». Con queste parole Sam Kutesa, presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha definito il documento approvato ieri al termine della prima conferenza sui popoli indigeni che si è svolta a New York, nell'ambito dell'Assem-

blea generale delle Nazioni Unite. «Sono convinto - ha sottolineato - che gli interventi prefigurati, se effettivamente realizzati, determineranno cambiamenti radicali per le generazioni presenti e future dei popoli indigeni».

Il testo - che pone l'accento sulla difesa dei diritti delle comunità indigene - è stato concordato al termine

di due giorni di lavori ai quali hanno preso parte oltre mille delegati provenienti da circa cento Paesi. Nei quaranta punti del documento sono

affrontate fondamentali questioni di rilievo sociale, economico, ambientale e culturale, che già costituiscono il cuore della dichiarazione dell'Onu

per i diritti dei popoli indigeni approvata dall'Assemblea generale nel 2007. Tra gli impegni assunti figura la definizione di «politiche, programmi e risorse per sostenere l'occupazione dei popoli indigeni, le loro attività di sussistenza, le loro economie, i loro modi di vita e la loro sicurezza alimentare».

La dichiarazione del 2007 sottolinea il diritto dei popoli indigeni di «mantenere e rafforzare le loro istituzioni, culture e tradizioni, e di perseguire il loro sviluppo in armonia con le proprie esigenze e aspirazioni».

Nel corso della cerimonia inaugurale della conferenza, la prima di questo tipo, il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha affermato che saranno applicate tutte le misure possibili, a livello mondiale, per sostenere i popoli indigeni e proteggere i loro diritti.

Secondo i dati presentati durante la conferenza, le comunità native nel mondo sono circa cinquemila. Suddivise in novanta Paesi, costituiscono il cinque per cento della popolazione globale con circa 370 milioni di persone.

La pala d'altare per la cappella della Passione nella chiesa del Gesù

Chi contempla prende parte all'azione

DANIELE LIBANORI A PAGINA 4

Accordo tra Oim e polizia indonesiana

Come fronteggiare la tratta di esseri umani

JAKARTA, 26. La recente firma del trattato tra Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) e polizia indonesiana è un passo essenziale per limitare il dilagante fenomeno del traffico di esseri umani nel vasto arcipelago del sud-est asiatico. Un impegno difficile, date le caratteristiche del territorio indonesiano e i grandi interessi coinvolti, ma che può contare su quello che è il terzo corpo di polizia al mondo (centocinquanta mila effettivi, a cui si aggiungono trecentoventimila agenti locali), anche se diluito tra i duecento milioni di abitanti del quarto Paese più popoloso del mondo.

Per la sua collocazione, l'Indonesia - affacciata su importanti rotte marittime, a fare da cerniera

tra Asia meridionale e orientale, ma anche tra continente asiatico e area del Pacifico - è un Paese chiave nel transito di migranti. Le caratteristiche geografiche e fisiche, con cinque milioni di chilometri quadrati di terre e mare, fanno, infatti, dell'Indonesia un luogo privilegiato da potenti bande malavitosi internazionali per organizzare in maniera illecita partenze e arrivi di migranti. Oltre a rafforzare le iniziative già esistenti, l'accordo tra Oim e polizia lancia un chiaro segnale ai racket del traffico di esseri umani. L'intesa prevede che settanta agenti verranno utilizzati per arrestare i trafficanti e ulteriori ottomila, tra cui milleduecento donne, saranno destinati al contrasto della tratta.



Due piccoli indigeni di una tribù amazzonica

